



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture ch'al jess el 10 el 20 e el 30 di ogni mès

SFUEJ UFICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

1986: AN DE AUTONOMIE

1946-1986: 40 anni di autonomismo
1966-1986: 20 anni di Movimento Friuli

Eravamo nell'immediato dopoguerra, quarant'anni fa, quando prese corpo il "movimento per l'autonomia friulana". Ed il 1986, per una fortunata quanto opportuna e significativa coincidenza, celebra insieme i 40 anni dell'autonomismo friulano ed i 20 anni del Movimento Friuli, partito degli autonomisti friulani.

Non è un esile filo quello che unisce il primo movimento autonomistico al Movimento Friuli: è un cavo d'acciaio, forte di passione politica, di progetti, di idee, di lotte per l'autonomia di questa "patria" friulana, per i diritti delle sue genti.

Sul settimanale di pre' Josef Marchet (perduto alla causa proprio 20 anni fa) "Patrie dal Friul" (il cui primo numero usciva il 24 febbraio di 40 anni fa, il 1986 è un anno memorabile!) nella testata, sotto l'aquila patriarcale simbolo del Friuli storico, era scritto "dibessoi", slogan che interpretò la parola d'ordine del Movimento Popolare Friulano (MPF) e che aveva un preciso significato storico e politico. Non voleva affermare una chiusura del Friuli verso altre terre e popoli, né il rifiuto al confronto od alla collaborazione, ma voleva semplicemente rivendicare ai Friulani il diritto naturale di avere una Regione autonoma loro, **dibessoi**, per cui rifiutavano di essere inseriti in una Regione Veneto o Triveneto, così come si stava allora progettando.

Così il "dibessoi" è divenuta la parola simbolo che voleva dire anche "identità etnicone nazionale", "autonomia istituzionale", "autonomia economica" e così via.

È un dato incontestabile che il Movimento Friuli ha raccolto

ed assorbito l'eredità morale e politica del primo movimento autonomista, financo nella realtà d'oggi.

Ma, a vent'anni dalla sua fondazione, al Movimento Friuli si impone una pausa di riflessione su che cosa è o su che cosa dovrebbe essere l'autonomia oggi, su come ulteriormente sviluppare questa eredità storica, con quali forze, con quali prospettive.

Ecco che, allora, il Movimento Friuli, nella sua ultima seduta di Comitato Centrale, ha deciso di fare del 1986 l'Anno dell'autonomia, l'anno della riflessione su l'autonomia del Friuli, in tutte le direzioni e prospettive possibili.

È stato opportunamente deciso di dare il via a questa riflessione con un convegno celebrativo e di studio in occasione del 3 di aprile (altra data memorabile), a Udine. Seguirà una serie di altre iniziative che avranno, volutamente, sede su tutto il territorio del Friuli storico e che si concluderanno con il Congresso Generale di dicembre.

Una cosa va subito detta: il Movimento Friuli intende richiamare e coinvolgere nella riflessione, in spirito di pluralismo di idee ma anche di unità di obiettivi, quanti vorranno portare il loro contributo: vicini o meno che siano al MF.

Al Movimento Friuli, che è la forza politica storica, peraltro legittimata anche, da anni ormai, dagli elettori, toccherà, in fondo dell'anno 1986, di tirare le conclusioni politiche e operative; a tutti coloro che saranno invitati, la responsabilità di partecipare e contribuire con le loro idee al **grande dibattito per l'autonomia**.

Udine 3 Aprile 1986 - Sala Ajace
Ore 18.00

INVITO PUBBLICO

Al Convegno promosso dal Movimento Friuli
sul tema:

“Autonomismo in Friuli: Ieri, Oggi, Domani”

testimonianze ed interventi, fra gli altri, di

prof. Gianfranco D'Aronco
rag. Etefredo Pascolo
geom. Gino di Caporiacco
prof. Adriano Ceschia
Adriano Biasutti *Presidente della Giunta Regionale*

La lista per Trieste in Giunta? Il MF prende posizione

Il Comitato Centrale del Movimento Friuli, riunitosi a Udine nei giorni scorsi, dopo aver delineato il programma di attività per il 1986 — anno che sarà dedicato, tra l'altro, alla celebrazione dei 20 anni di fondazione del MF, ed ai 40 del movimento autonomistico del dopoguerra — ed individuato i temi di discussione in preparazione del Congresso del dicembre prossimo, ha preso in esame il quadro politico regionale ed i suoi recenti sviluppi.

In particolare, si è soffermato a considerare i segnali di una imminente modifica dell'assetto amministrativo della Regione, così come lo vorrebbe la componente triestina di ciascun partito della maggioranza, in quanto ci si trova davanti ad un nuo-

vo tentativo di inserire, in Giunta regionale, la Lista per Trieste, nel termine perentorio del 22 marzo.

Il Comitato centrale del MF, non potendo fare a meno di rilevare, ancora una volta, il permanere delle conseguenze di quella che è stata l'«anomalia storica» di questa regione, l'unità del Friuli con Trieste, ed i continui pericoli che ne derivano per gli interessi storici del Friuli, ha approvato, a questo proposito, la seguente mozione: "La presenza del Movimento Friuli nel governo regionale, nei termini proposti dal Congresso dell'84, a questo punto diventa del tutto necessaria. Ciò a tutela degli interessi del Friuli nella sua unità storica delle province di Gorizia, Pordenone e Udine,

per un avvio più organico e consistente del progetto per lo sviluppo del Friuli, di respiro storico, a tutti i livelli, nella garanzia del mantenimento e della valorizzazione della sua identità etnica, sociale e territoriale.

Qualora i partiti della maggioranza non dovessero recepire la posizione del MF e, al contrario, dovessero invece tener conto del diktat delle forze politiche triestine, il MF dovrà assumersi il compito di contrastare la nuova prevaricazione triestina, a tutti i livelli istituzionali e della società friulana, denunciandone i responsabili attivi e passivi, ed impegnandosi a mobilitare tutte le forze disponibili alla difesa dei diritti e degli interessi del Friuli.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

IL COMITATO CENTRALE DEL MF,
è convocato per VENERDÌ 26 MARZO p.v. alle ore 20.30
presso la sala ex AGU (sotto il Municipio) a UDINE

L'ordine del giorno prevede:

- 1) Integrazioni allo Statuto;
- 2) Varie ed eventuali.

Il presente avviso sostituisce l'invio della convocazione a domicilio!

UN DOCUMENTO DI «ITALIA NOSTRA» SULLE DISCARICHE IN REGIONE

Rifiuti: un nuovo «business»?

Che le vie del Signore fossero infinite, lo sapevamo un pò tutti: meno, forse, che anche l'economia, il «business», insomma, ne contasse altrettante. In questa nostra epoca, infatti, ogni moda, ogni atteggiamento, perfino la contestazione stessa alla società dei consumi si trasforma in un fatto consumistico e, dunque, possibile oggetto di un riscontro economico.

Così è anche per i rifiuti che, ormai, sono diventati una sorta di corollario indispensabile della società e che, se è vero che per taluni costituiscono dei grossi problemi, è altrettanto vero che per altri costituiscono un grosso affare, che in Italia è valutato, attualmente (ma si tratta, probabilmente, di cifre sottostimate) sull'ordine dei 3-4 mila miliardi annui.

Il piano urbanistico

E che il problema dello smaltimento dei rifiuti costituisca, nella nostra regione, un fenomeno di rilevante importanza è cosa risaputa, tant'è che nella stessa relazione accompagnatoria al Piano urbanistico regionale si afferma che «gli stessi rifiuti solidi costituiscono un fenomeno di rilevanti dimensioni, che si aggrava nelle aree di concentrazione residenziale ed industriale, ma che interessa diffusamente pressoché l'intero territorio regionale».

L'amministrazione regionale si era resa, dunque, già da tempo conto della gravità del problema e della necessità di provvedervi, ma, si

legge in un critico documento presentato da «Italia Nostra», — sezione Regionale del Friuli-Venezia Giulia, la regione, dopo aver avuto il coraggio (forse inconsapevole, avvertono gli estensori del documento) di adottare il PUR, di fatto non lo ha attuato, e non solo per quanto riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Le direttive CEE

La nostra amministrazione regionale — afferma ancora Italia Nostra — si è trovata al rimorchio sia rispetto alle direttive della CEE, sia rispetto alle leggi regionali approvate da altre regioni italiane, considerato che la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia in materia è stata approvata soltanto nel 1985.

Ma non è solo il ritardo a preoccupare «Italia Nostra». Le direttive della CEE e quelle di diverse regioni italiane, infatti, definiscono esplicitamente i valori che intendono tutelare ed il perché si adottano certe norme, mentre niente di questo succede per la nostra legge regionale.

Un esempio è dato dalla direttiva CEE 78/319 che afferma: «ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi deve essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente», e non è da meno l'art. 1 del DPR 10.9.1982 n. 915, quando afferma che «nella attività di smaltimento, deve essere evitato ogni danno e pericolo per la salute, l'incolumità, il benessere e la sicu-

rezza della collettività e dei singoli». Già: benessere come valore essenziale da tutelare ma, afferma la benemerita associazione, di un tanto non tiene conto la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia che disciplina la normativa solamente sotto l'aspetto tecnico-burocratico dello smaltimento dei rifiuti.

Collegato a questo problema c'è quello, ormai annoso, delle discariche, per la ubicazione delle quali — afferma il documento — la nostra regione non ha di certo tenuto conto di tante sollecitazioni e di tante esigenze, considerato anche che mancano gli strumenti di attuazione della legge: manca il regolamento, il coordinamento previsto e soltanto sulla carta e mancano studi di fattibilità.

Non è mancato, invece, da parte di privati e cooperative, l'interesse economico per il problema considerato, visto che l'industria ha — già da qualche anno — scoperto il «business» dello smaltimento dei rifiuti, tant'è che sono sorte, in regione, imprese di studio e consulenza.

Un affare

I rifiuti, insomma, sono un affare, e a contenderselo ci sono imprese nate un po' dappertutto: la Ecor a Trieste; la Ecoservizi, la Ecora, la Ecosiste e la Ecorer di Udine; la Priedium ecologica di Pradamano; la Ecofriuli a Pordenone e la Ecologia delle cooperative, per citarne soltanto alcune.

Tale proliferazione è avvenuta non solo sulla spinta delle reali necessità, ma anche per poter usufruire dei contributi che la legge regionale assicura alle imprese in caso di smaltimento di percentuali minime del 40%, di rifiuti tossici o nocivi prodotti da terzi. In questo caso, infatti, la regione assicura un contributo fino al 70% della spesa ritenuta ammissibile comprensiva, ove occorra, del costo di acquisizione dell'area.

Del resto, aggiungiamo noi, oggi il problema dello smaltimento dei rifiuti è diventato un problema sociale, il cui costo ricade inevitabilmente sulla collettività, ed è difficile che — visto che siamo in regime di «business» — le aziende possano operare senza incentivi.

I costi

Piuttosto, e concludiamo questa parentesi «nostrana», i costi andrebbero suddivisi un poco più equamente; ma lasciamo questo discorso in sospeso...

Ma non è finita, perché esistono anche altre forme di contributi ed agevolazioni. Il DPR che abbiamo ricordato, infatti, prevede che le prestazioni di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti solidi urbani sia esente da IVA mentre, se il produttore di rifiuti speciali provvede a proprie spese allo smaltimento, non è tenuto a pagare la relativa tassa.

Vediamo allora quali sono le dimensioni di questo affare. Nel corso di un convegno svoltosi a Pordenone nell'ottobre dello scorso anno, alcuni esperti del CNR hanno calcolato in 31 milioni di tonnellate la produzione annuale di rifiuti anche se, avvertono, tale produzione è probabilmente sottostimata.

Prendendo comunque come buono tale dato, si arriva a 3-4 mila miliardi di affari di cui si parla all'inizio dell'articolo.

Probabilmente, la produzione di rifiuti è destinata ad aumentare considerato che, purtroppo, di prevenzione se ne parla troppo poco. La prima accusata, in questo settore, è sempre la regione che — afferma «Italia Nostra» — non ha tenuto conto di un principio fondamentale, in ecologia: quello della necessità di evitare al massimo la produzione di rifiuti.

Riciclare

Ma anche — aggiungiamo — un rilievo pesante va fatto da una parte alle aziende che non si peritano di produrre oggetti in materiale da gettare, non riciclabile come è per esempio, il vetro e, dall'altra, ai cittadini per i quali l'usa e getta è divenuto una sorta di comandamento quotidiano.

Per la verità, il legislatore nazionale un cenno alla prevenzione l'ha pur fatta, se, all'art. 6, penultimo comma, del Decreto che abbiamo più volte citato, afferma che «le regioni promuovono iniziative dirette a limitare la produzione dei rifiuti», ma sembra che tale esortazione, per la nostra regione, sia rimasta lettera morta.

Perplesità il documento di «Italia Nostra» solleva anche per quanto riguarda le valutazioni di impatto ambientale che dovrebbero essere presentate, unitamente ai progetti, da coloro che intendano chiedere una concessione per discarica; ne sono state presentate, si chiede polemicamente il documento, quali garanzie offrono e chi le ha valutate?

Secondo «Italia Nostra», occorre un piano che preveda uno studio accurato del territorio ed una cartografia tematica con la comparazione di tutti gli elementi, sia fisici che sociali, da tenere nella necessaria considerazione, quando si concede una discarica.

I controlli

Un tanto anche perché i controlli, a posteriori, sono quelli che sono. In un incontro tenutosi a Padova, nel mese di dicembre dello scorso anno, tra rappresentanti degli Enti locali della regione veneto e della nostra regione, con funzionari del Ministero per l'Ecologia, è stata infatti rilevata la carenza nella organizzazione dei servizi di controllo sullo smaltimento dei rifiuti. Sempre in quella sede si è accer-

tato che «non si va oltre il censimento delle discariche e degli insediamenti produttivi ad alto rischio, e che anche seguire lo smaltimento abusivo dei rifiuti diventa un problema, e ciò anche per la scarsa collaborazione tra i vari enti territoriali, che non consente di seguire i trasporti sospetti».

La prevenzione e le discariche

In tale incontro, si è anche stabilito che non basta che gli enti si diano un piano delle discariche, ma che occorre svolgere soprattutto una opera di prevenzione ed obbligare le industrie produttrici di rifiuti a tenere un registro di carico e scarico ed ad istituire un sistema di rilevazione e censimento di tutti i produttori di rifiuti.

Insomma, «Italia Nostra» anche qui da un voto di netta insufficienza alla nostra Regione, per aver affrontato il problema «con leggerezza ed approssimazione, perché si è pensato ad una soluzione ricercata attraverso uno strumento burocratico inadeguato alle reali necessità».

E, per finire, «Italia Nostra», chiede alla amministrazione regionale di provvedere con urgenza, sia sul piano legislativo che operativo, alla soluzione del problema, partendo però dall'«irrinunciabile» carattere prioritario dell'interesse igienico, che non può accettare compromessi di sorta, e venendo incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni che chiedono di essere tutelate nella loro salute e nel loro benessere.

Roberto Iacovissi

Campagne di adesione e di sostegni al Movimento Friul dal 1986

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani

La Direzione Generale ha fissato per il 1986 le seguenti quote così differenziate:

1. Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di **SIMPATIZZANTE** versa la quota minima stabilita in lire **10.000**
2. Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquisendo, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di **ADERENTE MILITANTE** a sua volta così differenziata:
 - a) L. **100.000** se gode di un proprio reddito;
 - b) L. **25.000** se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
 - c) L. **10.000** per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a **MOVIMENTO FRIULI**

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il **31 OTTOBRE**. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il **31 MARZO** p.v.

FRIULI D'OGGI ● Iscr. al n. 195 il 20.4.1966 Trib. Udine ● Direttore Responsabile **Marco De Agostini** ● Redazione-Amministrazione: via Roma, 8 - 33019 Tricesimo - Telefono (0432) 851626 ● Contributo annuo L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitori L. 30.000 - ccp n. 10851335 ● Fotocomposizione: Studio Linea Tre - Udine ● Stampa: Tip. Chiandetti - Reana del Roiale.

**RITAGLIARE
COMPILARE
E SPEDIRE A:**

**Movimento Friuli
Via Roma, 8
33019 Tricesimo
Tel. 0432/851626**

